*In 2ª pagina:*

PER LA COSTITUENTE di M. Dondona

LA FIGURA DELLO STUDENTE NELL'OPERA DI DOSTOEVSKIJ di L. Garofani

# Ricerca

*In 3ª pagina:*

IL CENTRO UNIVERSITARIO TEATRALE di F. Zappa

*LO SPORT* - ESISTE ANCORA IL TIFO? di A. Consono

Anno I - N. 10 — 15 settembre 1945
Un numero L. 5 - Fuori Roma L. 6

Abbonamento annuo: L. 120
c/c. p. N. 1/12429

QUINDICINALE UNIVERSITARIO

Spedizione in abbonamento postale
Concessionaria: DIES

Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri, 33 - Roma

DALL'"EPOCA"

## ALLARME PER I GIOVANI

di Aldo Capitini

*Ci piace iniziare questo numero, riportando alcuni brani dell'articolo di fondo pubblicato nell'Epoca del 1° settembre 1945.*

*E ringraziamo Aldo Capitini per le belle parole che ha avuto per i giovani, per il suo interessamento ai nostri problemi, per la sua comprensione e per il suo amore.*

*Di questo noi tanto abbiamo bisogno in questo duro momento in cui con tanto sforzo cerchiamo di comprenderci e di ritrovarci; da questo potremo — se altri come Capitini si occuperanno di noi — essere aiutati a risentirci veramente uomini capaci di donare alla società una parola che non sia di amaro scetticismo e di rinuncia dolorosa.*

...Non avevano i giovani, le moltitudini, qualche cosa dal regime fascista che il regime antifascista non dà più? Quelle soddisfazioni esteriori, quegl'impulsi psicologici, quella vistosità tra pseudogeniale e sportiva, quella propaganda di radio, cinema e quei convegni e quelle canzoni, furono, sì, gli elementi di una seduzione esercitata sugli animi specialmente dei giovani, una seduzione da spazzar via certamente; ma il rifiuto della vergognosa posizione di seduttore non dispensa da quella dell'innamorato, persuaso da un amore di infinita dedizione, di profonda ispirazione. Oggi noi abbiamo smobilitato e disperso la seduzione, ma non le abbiamo sostituito l'amore. Mussolini voleva sedurre i giovani, ma li cercava. Chi è che ora li cerca veramente in Italia? Chi li ama più che le formule politiche e i posti ministeriali?

E di cercarli c'è proprio bisogno, perchè sono disorientati, stanchi, tentati da ben altro. Il fascismo ha colpito proprio loro, soprattutto loro, perchè ha dato un'eccitazione fittizia, ha stimolato il cinismo e il carrierismo e ha sottratto la cosa che è più preziosa, la libertà di formarsi nella conoscenza di tutto ciò che di meglio si è fatto e si fa. Questo è l'inganno più doloroso fatto ai giovani, più anAora degli strazi della guerra e delle torture. I giovani sono le vittime del fascismo e di Mussolini, che turpemente si vantava di giovani morti con il «mio» nome sulle labbra, e sono le vittime dei loro padri, che pur non essendo fascisti, non ebbero il coraggio di contrastare mediante un'energica noncollaborazione.

...Dare ai giovani il senso dell'amministrazione è certamente importante, dopo che col fascismo, in un'avventura spettacolosa e vuota, abbiamo distrutto il senso che la vita non può essere anche onesta e ben funzionante amministrazione. E' senza dubbio importante che i giovani comprendano quanti problemi tecnici presenta il riassestamento del buon governo locale e centrale, la ricostruzione delle case e dei servizi, il riordinamento delle norme scolastiche. Ma non basta. Occorre un entusiasmo, un appassionamento, una idea dominante che dia il dramma e la gioia di attuare un'ispirazione superiore. Io non segnalo qui che i punti principalissimi. Bisogna che la scuola sia percorsa da uno spirito caldo, e che non sia soltanto interessata al regolamento degli esami, e allo scatto degli stipendi; uno spirito nuovo di socialità e di libertà, in cui non possono non convenire tutti o quasi tutti i giovani.

...E bisogna che i partiti, superando quella separazione e quasi gelosia di dottrina e di merito degli anziani, diano massima vita alle sezioni giovanili. Nelle città, nei paesi e nelle campagne specialmente, vedo folle di giovani e di ragazzi inerti, che non hanno canzoni, non incontrano apostoli, non sanno come salutare, che grido lanciare, che non può e non deve essere più quello di odio a un uomo e a un regime scomparsi.

O dare tutto questo, un'alta passione, un'alta visione, o non ci meraviglieremo se dilagherà la tendenza ai balli, ai divertimenti, ai vizi, e a un individualismo scettico peggiore della morte.

# UNA PATRIA UMANA

Nella imminenza della pace per l'Italia i nostri animi si fanno più attenti.

Se ci fu dissipazione, perchè non si seppe reggere alla prova della lunga tensione, se ci fu distrazione nascente da colpevole incoscienza, se ci fu qua e là l'illusione che potesse cancellarsi quel che è irrimediabilmente avvenuto, oggi questa ruvida chiamata a rendere conto, questo ritorno del passato che si sintetizza in un attimo e decide dell'avvenire, ci sollecitano ad essere finalmente uomini e ad assumere il peso delle nostre responsabilità. Ad essere uomini finalmente, poichè si tratta di sostenere un grande peso ed occorrono, per questo, fortezza e limpida coscienza della realtà, troppe volte aspra, della vita. I giovani bisogna che prestino una particolare attenzione, perchè oggi si decide di loro, del loro avvenire. Per una colpa non loro, essi, se si dovrà pagare, pagheranno. E' molto grave, dover pensare a cose tanto serie, quando si vorrebbe essere spensierati, quando, per diritto dell'età sembrerebbe poter essere spensierati. Ed invece no. Questi giovani hanno visto in tanta parte bruciata la loro giovinezza ed essi vanno presto, terribilmente presto, alla dura scuola della vita. Per chi tenti dimenticare o distrarsi, c'è questa realtà innegabile: a Londra i Ministri delle Potenze vincitrici sono riuniti, per decidere le sorti dell'Italia e degli italiani. Perchè Italia sono gli italiani. Per decidere le loro sorti di uomini per l'avvenire.

E l'Italia è assente. Dunque, attenzione!

* * *

Questa sarà dunque una pace. Finirà lo stato di armistizio, il quale è una guerra non guerreggiata, per dar luogo alla pace, che è alle soglie delle vie dell'avvenire: non la vittoria che è un dato del passato ed elemento di una situazione straordinariamente complessa. Chi si ferma alla vittoria, è legato ancora al passato ed incapace di promuovere il fermento operoso dell'avvenire. Anche la vittoria si deve saper gettare via ad un punto, quando si tratta di fare la pace, la pace che si alimenta dello spirito di giustizia. Qualche cosa deve essere lasciata da parte, se si vuole che guerra e pace non siano soltanto parole che si succedono e coprono una realtà, purtroppo, eguale. La responsabilità degli uomini, i quali, dopo aver fatto la guerra, vogliono costruire la pace, è di sapersi aprire docili a questa grande, stupenda novità, di saper capire e volere questa cosa diversa e di valore infinito: la pace dopo la guerra, la vera pace diversa dalla guerra, incompatibile con la guerra.

La pace che è comprensione ed amicizia. La pace che è, fatalmente, se vuol essere davvero, perdono.

Perchè da quel punto incomincia una vita nuova ed un trattato di pace, se è fedele alla sua profonda verità, è un fatto bilaterale, il riconoscimento della parità di diritti e di doveri nello spirito della giustizia. Oh, un vero trattato di pace apre le vie dell'avvenire. Uno falso invece è una orribile ipocrisia, come un sorriso dell'inferno che conclude l'abisso che è stato aperto da noi e per noi, una vorage avidissima.

Per questo pensando alla pace sospiriamo e qualche cosa ci brucia dentro l'anima dominata da una ansietà implacabile. C'è un giorno più grande di quello nel quale uomini non son morti più per l'azione feroce di un nemico. E' il giorno in cui gli uomini non si guardano più da sponde opposte, pronti sempre all'offesa ed alla difesa.

Questo grande giorno non è venuto ancora. Noi tuttavia lo aspettiamo. Lo aspettiamo sperando, se volete, di assurda speranza. Non sappiamo se sarà quello che chiuderà la Conferenza di Londra o un altro più lontano, o più lontano ancora. Speriamo evidentemente capire, per non ascoltare una sentenza che ci tocca nella nostra umanità, che incide nella nostra anima. Non è questo però un buon sistema. Non è un atto di coraggio. Oh, no. Dobbiamo vivere questa giornata, quale che sia. Il peso sarà terribilmente più grave, se siamo disattenti. Questa esperienza non possiamo rifiutarla. Chi ha creduto di veder cadere in pezzi la vita per questa vicenda, si faccia coraggio. Ora ci occorre un'anima intera e pronta. Questo coraggio non è dissipazione nè di una speranza che s'identifica con la fiducia stessa nella vita, con l'amore per la verità. Forse ora tutti i giovani del mondo, tutti coloro che furono sacrificati, sono, senza odio, in attesa della grande giornata. Il giorno dell'amore, senza del quale non v'è pace.

* * *

Chissà se non sarà questo il giorno conclusivo della Conferenza di Londra. Per molti segni si direbbe di no. Ecco forse perchè tanti rendono oggi più veloce e distratta la vita, per non capire, per non ascoltare una sentenza che ci tocca nella nostra umanità, che incide nella nostra anima. Non è questo però un buon sistema. Non è un atto di coraggio. Oh, no. Dobbiamo vivere questa giornata, quale che sia. Il peso sarà terribilmente più grave, se siamo disattenti. Questa esperienza non possiamo rifiutarla. Chi ha creduto di veder cadere in pezzi la vita per questa vicenda, si faccia coraggio. Ora ci occorre un'anima intera e pronta. Questo coraggio non è dissipazione nè slancio di orgogliosa incoscienza. No, noi non siamo di quelli che attendono, sia pure tra mille anni, una rivincita. Non si tratta di prepararsi a questo, di consolarsi con questa idea. Non si tratta di fare un'alzata di spalla, come se la cosa non ci riguardasse. Non si tratta di mettersi fuori del mondo. No, la patria non è finita, anche se essa sarà d'ora innanzi mutilata nelle frontiere che parvero troppo anguste e ridotta nella linea obbligata di una politica potente.

Perchè la patria è realtà umana, e si nutre appunto di quello che è umano, e cioè spirituale, in noi. Calpestata, avvilita, disprezzata dagli stessi suoi figli, divisa in se stessa, essa ha tuttavia una suprema risorsa nella sua mortificazione.

Ed è di dare sviluppo rigoglioso come non mai a quella profonda vita dello spirito, la quale, ridotta ma non esaurita in tempi di prosperità esteriore ed apparente, trova ora, in tanta miseria e disperazione, le ragioni determinanti di un insorgere nuovo e vibrante. Sono le vie dell'intimità e profondità dello spirito quelle nelle quali siamo chiamati oggi ad entrare.

Si tratta di ritrovarci in una stupenda novità, in un autentico totale riscatto. Quanto abbiamo perduto di noi, delle cose più grandi e misteriose della vita, nel tempo che pareva felice ed era invece fiacco e vuoto! Oggi il dolore ci sollecita ad essere uomini ed a fare della patria finalmente una comunità civile nel senso tradizionale ed augusto della civiltà, come progresso morale e pienezza delle energie dello spirito in tutti.

Costruzione questa, non solitaria certamente. Non è invito all'isolamento egoista il dolore di una minorazione politica, ma sollecitazione alla carità di patria, la quale allora è veramente tale, quando è carità per gli uomini fratelli.

Comunità umana dunque. Per questa ragione, mentre siamo tutti così disposti a cedere quelle potenze imperiali che non furono mai nel nostro cuore, con disperata ostinazione chiediamo e speriamo che non sia mutilata questa comunità umana, che non siano tolte parti vitali per le quali trascorra la linfa dello spirito italiano, che dev'essere sempre più di finezza, di bellezza, di bontà e di pace.

Per questa ragione gli italiani e sopratutto i giovani, quale che sia la loro fede, faranno bene a tenere alta la loro dignità umana ed a ricercare in questo momento cruciale le cose essenziali, una sostanziosa bontà, una verità operosa, una consolante bellezza. Sarà il miglior modo per fronteggiare una pace che si annunzia lacunosa e debole, per far vivere la patria al di là, molto al di là del gioco pericoloso e inumano della forza.

**Aldo Moro**

**Il nostro giornale è stato invitato a pubblicare una notizia trasmessaci dal Fronte della Gioventù, in occasione della Giornata del Giovane che il Fronte stesso ha indetto.**

**Meravigliati del contenuto della notizia, nella parte riguardante l'elenco delle organizzazioni aderenti all'iniziativa, abbiamo voluto assumere informazioni da alcuni degli enti interessati. Ci è risultato così che nè l'Azione Cattolica nè la FUCI erano state mai consultate e tanto meno avevano dato la loro adesione all'iniziativa. Fortunatamente l'evidente tendenziosità della notizia è stata messa in chiaro da una pronta smentita dell'Azione Cattolica: ed anche la trasmissione Radio « L'Italia risorge » ha rettificato il comunicato.**

**La FUCI smentisce nella maniera più categorica la notizia della sua adesione, ad evitare ogni possibile equivoco.**

## *Un uomo è rinato*

*Nell'atteggiamento della gente dei nostri campi che ritorna a piegarsi al duro lavoro sulle terre devastate, gente che non chiede, non aspetta tendendo la mano, ma lace e con la fatica cerca di rendere buono il cattivo, è già il segno d'una nuova vita; anche se la massa pesante ed amorfa fa ancora il giuoco della mai morta disonestà, l'uomo d'Italia è rinato, ritrovando se stesso mentre il dolore maturava anzi tempo la sua giovinezza e la morte vicina e lo strazio delle carni e lo sforzo delle rinuncie e l'agonia della delusione scavavano profondamente nella sua coscienza. E' rinato ed attende la sua ora. Non vuol più odiare: fuori delle sette, fuori delle vendette la vita riprende con fede, con volontà, con durezza.*

*Le Nazioni non contano con la graduatoria di privilegi più o meno giustificati: è l'uomo che conta; l'uomo, che è lo stesso in tutte le terre, in tutte le nazioni; l'uomo, piccolo mondo mirifico, centro dei diritti e dei doveri che fanno la vita, la cui preziosa umanità noi gridiamo di aver ritrovato nelle macerie di un mondo che doveva cadere.*

*Soltanto nell'intimo della propria coscienza l'uomo d'Italia ha conquistato la sua libertà; e soltanto lavoro chiede in nome della fratellanza che ci fa grandi: il lavoro che è dignità, che è forza, che è vita.*

•

*Ieri ho visto un tale, un uomo qualunque, che sfogliava le pagine colorate di una rivista dell'Unione stellata: si fermò ad una pagina che riportava immagini di bimbi sani e giocosi, bimbi della stessa età del suo bimbo che in un angolo buio dormiva di un sonno stanco, senza risorse. Confusamente pensò ad una storia triste dei suoi primi anni: come se un mago cattivo avesse maledetto la sua fatica, il sudore si era cambiato in sangue, era divenuto nero il pane che si sgretolava come terra nelle sue mani al pianto affamato del suo piccolo. Eppure quell'uomo non chiede la ricchezza; chiede solo la pace: sì che nella madia la massaia possa segnare la croce sulla pasta bianca che diventa sangue per la sua creatura.*

*Così pensano gli uomini comuni in Italia, quelli che costituiscono il popolo fuori dalle gare di tribuna e dalle vendette: dalla modestia delle aspirazioni appare più chiara la santità dei loro diritti.*

**Latinus**

## ★ POLEMICHE ★

*Il prof. A. C. Jemolo in un suo interessante articolo su Domenica del 26 agosto, dal titolo "La rinascita, problema morale" che mette a fuoco il punto centrale della ricostruzione, esce a un tratto in una espressione che ci ha meravigliati: « ... Ma non avevo pensato, come comincio a pensare, attraverso la triste esperienza degli anni attuali, che questa nostra grande, reale virtù italiana, che è l'amore profondo per la famiglia venga in definitiva a giocare contro di noi, a convertirsi in un altro fattore di abbassamento ».*

*A parte il fatto che riesce difficile comprendere come una "reale virtù" possa costituire un "fattore di abbassamento" non crediamo che l'affermazione possa in alcun modo giustificarsi. Non con la storia che insegna che i grandi popoli ebbero sempre il fulcro loro nella famiglia e quindi nell'affetto familiare (valga la famiglia romana seminarium rei publicae, e quasi termometro della solidità dello stato romano). Non con la attuale esperienza che fra le cause forse meno nominate ma più profonde del disgregamento dello stato italiano mostra abbastanza evidentemente il disgregamento almeno iniziale della famiglia italiana.*

*Non è l'« amore profondo per la famiglia », ma una specie di amore degenerato, quasi quello di un padre che "per troppo affetto" non sa educare, e, ove occorra, castigare i figli.*

*Si tratta insomma di un falso amore, di un amore che è tutto apparente: perchè l'amore vero, l'amore forte per la famiglia non teme di essere profondo; perchè forti e bene ordinati affetti familiari sono base essenziale e necessaria di una "bene ordinata res publica".*

*Non è fattore di abbassamento morale l'affetto di un padre che vagheggia per i figli una patria capace "di rinunziare a un grande successo politico, ad una conquista di indubbio valore economico, per non infrangere un comandamento morale".*

## Il mondo dalla finestra

Il polo della politica mondiale nella prima quindicina di settembre è Londra.

Sono affluiti nella capitale inglese: i rappresentanti diplomatici della Gran Bretagna nel Medio Oriente per riferire sulla situazione del Levante; il Primo Ministro della Cecoslovacchia per discutere la trasmigrazione di grandi moltitudini tedesche dai territori annessi alla repubblica; il Reggente di Grecia per uno scambio d'idee sulla crisi politica del suo Paese; il capo del socialismo francese Léon Blum per rasserenare i rapporti annuvolati dagli scatti e dalle iniziative di De Gaulle e avviarli di nuovo ad un'intesa complementare dei due patti già in vigore: quello anglo-sovietico e quello franco-sovietico.

Ma l'importanza dei due avvenimenti fa passare in seconda linea questi incontri diplomatici, che pure avranno la loro parte nell'evoluzione delle relazioni internazionali.

A Londra si trovano contemporaneamente riunite: la Conferenza dei Cinque Ministri degli Esteri investita dai Tre di Potsdam del mandato di preparare i trattati di pace; la Commissione esecutiva delle Nazioni Unite incaricata dall'assemblea delle 51 nazioni aderenti all'organizzazione mondiale di spingere sui binari la grossa e complicata macchina della pace e della sicurezza.

La Conferenza dei Cinque ha davanti a sè un numero e una gravità di problemi di tali proporzioni da far impallidire il mito delle fatiche d'Ercole. Per entrare animosamente nel labirinto, dovrà risolvere una difficoltà di carattere pregiudiziale: il significato e la portata da attribuire all'impegno di Yalta, confermato a Potsdam, di promuovere al più presto l'istituzione di governi democratici dei paesi liberati.

L'Unione Sovietica ha già per suo conto influito in una rete di governi estesa a tutta l'Europa sudorientale. Sono governi che Mosca riconosce e sostiene e chiama democratici - Londra e Washington non riconoscono e accusano di tendenze totalitarie. A Bucarest il dissidio fra gli Alleati ha

**Uno**

(Continua in seconda pagina)

*La vita democratica*

# PER LA COSTITUENTE

*Non è raro, ancora di questi tempi, incontrare qualcuno che, nel più bello di una discussione intorno alla situazione politica del nostro Paese, salti fuori a dire: Costituente, Costituente, ma è poi veramente necessaria la Costituente? Non vogliamo occuparci qui del caso in cui questo interrogativo sia posto, con finta ingenuità, da qualche nostalgico laudatore temporis acti, che cerchi di ammantare di preoccupazioni legittimiste un pavido conservatorismo ad oltranza. Ci interessa invece, e ci preoccupa, il caso più frequente e più sintomatico di molti giovani i quali, disorientati da taluni aspetti stranamente contraddittori dell'attuale provvisoria sistemazione politica ed incapaci, per mancanza di idee chiare e d'esperienza critica, a dirigersi nel dedalo di tante contrapposte opinioni, non riescono a cogliere le esigenze essenziali del momento storico che il nostro Paese attraversa.*

*Per questi tornerà utile sgombrare il campo dai principali equivoci in fatto di Costituente e chiarire l'imprescindibile necessità di questa. Il primo equivoco, di carattere pregiudiziale, è quello di chi ponga in dubbio la legittimità del ricorso alla libera volontà popolare per decidere della struttura costituzionale dello Stato, contesti cioè al popolo il diritto di scegliersi la forma di governo meglio rispondente alle sue esigenze. Tale ostilità in alcuni è dovuta al timore che l'abbandonare il vecchio sistema delle innovazioni costituzionali apportate più o meno dispoticamente dal monarca o, comunque, dagli organi più elevati già investiti di autorità significhi un pericoloso slittamento verso le estreme interpretazioni teoriche e pratiche della dottrina liberalistica dell'assoluta sovranità popolare.*

*Preoccupazione che rivela una notevole confusione di idee.*

*Se è infatti giusto ed opportuno fare le dovute riserve di fronte ad una affermazione della sovranità popolare nel senso di un'autonoma volontà del popolo quale suprema ed unica fonte del potere e dell'autorità, del tutto libera da una norma immutabile di diritto naturale o divino, è pur agevole osservare che il monarca (o gli altri organi supremi dello Stato) non è, in questo senso, certamente più fonte del potere e dell'autorità di quanto non lo sia il popolo. Perciò quando la moderna dottrina politica, ormai universalmente accettata, richiede per la scelta del miglior reggimento di un popolo o per la determinazione del suo ordinamento giuridico positivo l'intervento diretto o indiretto, ma libero e determinante della volontà di tutti i cittadini risolve in tal modo un problema di tecnica politica e giuridica, senza con ciò pregiudicare l'esigenza di un'esatta impostazione e di una giusta soluzione del problema relativo all'origine, alle forme ed ai limiti del potere. Chè anzi proprio a questo riguardo non è difficile vedere nel concorso della volontà di tutti, e cioè di tutte le correnti di pensiero, di tutte le classi e le categorie di interessi e di tutti gli strati sociali, una maggior garanzia per la scelta di una costituzione che al tempo stesso assicuri il miglior raggiungimento del bene comune ed il più ampio rispetto dei fondamentali principi etici, patrimonio comune dei più.*

*Una seconda serie di obiezioni tende invece a mettere in dubbio la necessità o l'opportunità attuali della convocazione della Costituente, ed a ridurre l'ampiezza del suo campo d'azione.*

*Si dice: la nostra crisi politica non ha avuto sinora uno svolgimento violento e radicale, attraverso le varie fasi di essa si è potuta conservare in qualche modo una continuità costituzionale, ed allora in presenza di una costituzione flessibile come la nostra, ossia di una costituzione che ammette la modifica parziale della sua stessa struttura da parte degli stessi organi (legislativi) costituiti senza fare ricorso al potere costituente, con tal mezzo da parte dei preesistenti organi costituzionali potrebbe gradualmente provvedersi alle singole esigenze innovative senza far ricorso alla volontà del popolo e senza porre necessariamente e repentinamente in discussione tutta la struttura dello Stato.*

*Ora è bensì vero che il compromesso fra le vecchie istituzioni dello Stato e le nuove forze politiche del Paese si è con il D. L. 25 luglio 1944, assicurata una certa continuità giuridica alla superstite consistenza dello Stato italiano. Ma tale continuità, per la natura stessa del compromesso politico che l'ha assicurata, dovuto a fattori estrinseci quali l'esigenza di garantire un ordinato e necessariamente posticipato riesame della questione istituzionale e l'eccezionale situazione bellica ed internazionale del paese, ha carattere essenzialmente formale, cautelare e provvisorio, e ad essa non corrisponde affatto una più sostanziale continuità politica e morale.*

*Limbo costituzionale è stata argutamente definita l'anormale situazione in cui la vita politica italiana è venuta a trovarsi a causa del distacco, cronologicamente notevole ed indefinito, intercorrente fra il momento in cui, avvertita l'esigenza di rinnovamento dello Stato, fu proclamata la costituente e quello in cui essa potrà essere effettivamente convocata. Ma il fatto che tale necessaria sospensione nel processo di rinnovamento dello Stato sia garantita da una certa continuità giuridica, che ne assicura l'ordine e la legalità, non può far dimenticare che alla base di essa sta una innegabile ed insanabile rottura della continuità politica e morale fra lo Stato in crisi e quello che sta per sorgere.*

*E' a tutti evidente tale rottura di continuità fra l'ordinamento fascista e quello dello Stato che sorge dalle sue rovine. Ma ugualmente evidente appare l'impossibilità di riallacciare, senza una profonda innovazione o rielaborazione, il nuovo ordinamento democratico al vecchio Stato prefascista.*

*Sono sufficienti, ci sembra, a tale scopo due ordini di considerazioni. L'uno riguarda le profonde trasformazioni che il fascismo ha apportato con il concorso, formalmente valido e consensuale, degli stessi organi massimi dello Stato alle istituzioni ed ai principi fondamentali del vecchio ordinamento costituzionale rappresentato dallo Statuto albertino.*

*Basti pensare alla involuzione che in tal modo subirono le istituzioni parlamentari e la stessa corona, sino a svuotare di ogni garanzia e valore l'intero tipico ordinamento della monarchia costituzionale.*

*L'altro riguarda la più che evidente necessità di rielaborare o di creare "ex novo" tutto il sistema delle istituzioni relative alla giustizia sociale, di cui, in mancanza di un ordinamento precedente, quello fascista non può davvero soddisfare le più profonde e progredite esigenze dell'attuale vita sociale. Tutto ciò porta a concludere che le questioni costituzionali, la cui soluzione è stata per legge riservata alla assemblea dal popolo, sono ben maggiori di quelle che potrebbero essere decise dai preesistenti organi costituiti, coinvolgendo esse il giudizio su questi stessi organi e su tutta quanta la struttura dello Stato.*

*La Costituente, quindi, e soltanto essa potrà risolvere la profonda crisi politica e morale della Nazione. Ad una condizione però: che sia un'assemblea veramente libera e cosciente della sua suprema responsabilità.*

**Marcello Dondona**

## Tra i libri

### "Ama il prossimo tuo".

Fin dalla prima pagina l'autore ci introduce in quella che sarà l'atmosfera di tutto il romanzo, il motivo dominante e insieme l'elemento unificatore: la fuga senza tregua e senza speranza di un termine vicino, da una città all'altra e, meglio, da una nazione all'altra dei tedeschi ebrei profughi dalla Germania. Non c'è un protagonista fra loro, anche se alcuni sono seguiti dall'autore con più continuità: vero protagonista il loro affanno di gente che non ha più patria, che non può dimostrare con documenti di riconoscimento di averne mai avuta una e che vaga senza un luogo dove poter posare, ricercata dalla polizia di tutti i paesi del mondo, respinta da un confine all'altro, con la precisa e dolorosa coscienza che nessuno, neppure chi avrebbe lo specifico dovere di farlo (leggi «Società delle nazioni»), si preoccupa della loro terribile situazione. Un permesso di soggiorno per due settimane nella stessa città sembra una incalcolabile fortuna, un passaporto un sogno irraggiungibile; la pace è per loro parola che racchiude in sè tutte le cose desiderabili.

Entro questa atmosfera di pesante e dolorosa irrequietezza si muovono i profughi, tutti delineati in modo incisivo, tutti ricchi di una loro tragica umanità: alcuni si sono abituati a quella vita, sono diventati «gli esperti» e aiutano gli altri, la maggior parte, che sono ben lontani dalla rassegnazione e conservano la speranza di un termine: qualcuno non regge e si uccide. C'è pure qualcuno che inganna e tradisce; ma i più sentono la solidarietà della condizione comune e talvolta nasce una amicizia sincera e duratura. Questi brevi sprazzi di calore in mezzo all'isolamento, e quello che deriva dal conservarsi di affetti tenaci (vedi quello di Steiner per la moglie Maria che lo conduce a rigettarsi in mano alla polizia tedesca quando ormai era al sicuro) o dal nascere spontaneo di un amore che si sa mantenere puro in mezzo alle peggiori brutture (come quello di Ruth e di Kern) sono il frutto un po' acerbo, ma pur fortificante del dolore: e l'amore preserva dall'abbrutimento quegli esseri, dà loro la possibilità di continuare ad agire e a sperare.

Chi abbia letto all'«Oriente niente di nuovo» sente che l'autore ha fatto qui un passo avanti dal punto di vista della spiritualità e della comprensione umana, mentre la sua arte di narratore sincero e forte non è certo diminuita.

**M. G.**

ENRICH REMARQUE - *Ama il prossimo tuo.* Roma A. Mondadori Editrice 1945.

### "La prigionia di Roma"

È questo un libro che non si può leggere a poco a poco; è necessario divorarlo di un fiato, perchè appassiona il lettore come solo può fare un libro che narri la durissima storia dei 268 giorni di occupazione di Roma. Nè appassiona solo noi romani che in ogni riga del libro ritroviamo le *nostre* sofferenze, le *nostre* ansie, le *nostre* gioie e speranze improvvise; deve appassionare tutti perchè questa storia di Roma prigioniera è la storia dell'Italia, prigioniera e straziata. Infatti Trabucco col suo stile piano ed avvincente fa profilare Roma sullo sfondo dell'Italia tutta e le notizie delle sofferenze delle altre regioni si introducono ad acuire le sofferenze di Roma stessa.

Davvero interessante è poi vedere come il libro non si fermi ad una cronaca nuda e banale dei fatti, ma vada invece a ricercarne le cause. Assai spesso è nel libro un pacato spirito polemico di fronte alle affermazioni del risorgente fascismo e tante volte alle stesse debolezze di noi, poveri uomini, che temevamo e disperavamo con incredibile facilità. Certo gli orrori dei 268 giorni serviranno per lo meno a ricordare a molti «Laudatores temporis acti» le delizie del fascismo e del suo alleato tedesco. Peccato che guasti un po' il libro lo spirito di parte dell'autore, del resto comprensibile in chi vuole fedelmente annotare i fatti le notizie e le persone che incontra e conosce in quel triste periodo.

**C. M.**

CARLO TRABUCCO - *La prigionia di Roma* - Ed. S. E. I., pag. 265. L. 100. Roma 1945.

## BIBLIOTECA

### Colloquio di Tito Speri con Mons. Luigi Martini, alla vigilia del martirio (2 marzo 1853).

— Amo tutta la gioventù perchè questa è la speranza della Patria.

— Oh, sì, la gioventù può far bene alla Patria, allo Stato ed alla Chiesa. Il perchè conviene cercare diligentemente di istruirla e d'educarla.

— Per riuscirvi necessitano riforme nei maestri e nelle scuole.

— Non c'è punto dubbio.

— Ma per conseguire tal riforma bisogna, mio Don Martini, che sieno stipendiati meglio i maestri: e in questo caso la Grecia antica è a noi maestra ed esempio.

— Benissimo. Aggiungerete però che i maestri debbono insegnare con coscienza, recandosi a dovere e ad onore il vero e maggior profitto degli scolari.

Sarà utile cosa anche l'istituzione d'un premio a quei maestri, che nel proprio distretto si distinsero per diligenza, zelo ed intelligenza, dando risultati i più lodevoli.

— La istruzione, insomma, vuol essere bene stipendiata onorata e protetta.

— E poi basare l'istruzione sulla religione e sulla moralità, perchè l'istruzione che apprende al giovanetto i principi religiosi morali influisce moltissimo allo sviluppo della mente.

— Un cuor buono ed un cuore che sente la moralità, innalzandosi co' suoi sentimenti puri e santi all'intelletto, lo innamora del bello e del buono e gli fa venire fuori i concetti limpidi e netti.

— Finalmente quando l'Italia sarà nazione, il Governo dovrebbe mandare persone abili per ingegno, sapere e virtù a visitare le nazioni colte e in civilite per conoscere i metodi e i mezzi adoperati al maggior sviluppo dell'istruzione popolare, ginnasiale ed universitaria. Non gia, che l'Italia non potesse bastare a se stessa, ma la cosa gioverebbe a raggiungere più presto lo scopo. Le cose belle vogliono essere fatte con sollecitudine.

(Dal *Confortatorio* di Mons. Martini).

# LA FIGURA DELLO STUDENTE
## nell'opera di Dostoevskij

*di*
Lauretta Garofani

Negli anni in cui, dopo le riforme sociali di Alessandro II, si andava rafforzando in Russia il ceto medio, e nella letteratura si faceva posto, accanto agli scrittori aristocratici, al «raznocinec» (di grado diverso = non nobile) e le università si aprivano anche a studenti estremamente poveri, Dostoevskij poneva, nel suo mondo d'orrore e di dolore, tra l'agitata folla di esseri formentati, di epilettici, di squilibrati, di ossessi, di umiliati e di offesi, il suo studente.

Esso è povero, avvilito e sopraffatto dalla miseria. Passa irrequieto tra la folla che non lo vede, ma della quale sente su di sè fisso lo sguardo ora commiserante ora severo. Trascorre le notti insonne e assonnato su un logoro divano che è per lui giaciglio e salotto, destato al mattino dalle grida della padrona che minaccia di tagliargli i viveri, perchè a credito non vuol mantenerla più oltre.

Anche Dostoevskij, prima di essere quel povero scrittore che, al rimprovero di non scriver bene come Turgenev, griderà: «Ma si guardi un po' in che condizioni io lavoro!», anche Dostoevskij era stato uno studente povero.

Per questo i suoi studenti infelici ci sono presentati con tanto sofferente verismo. Fin da quando Fëdor Michajlovic, entrando nella scuola di matematica, si era dovuto separare dal fratello Michajl, che non era riuscito a superare l'esame di ammissione, trovatosi solo si era sentito schiacciato e oppresso sotto il peso inesorabile della sua miseria; e, disperato di non saperla nè poterla affrontare si era chiuso in se stesso. E aveva trascorso solo la sua vita da studente, separato dai compagni e ostile a loro quando li vedeva spensierati e felici. Si era estraniato da loro con quella ostinazione fatta di paura e d'orgoglio con cui Raskol'nikov rifiuterà le affettuose cure dell'amico Razumichin, e l'uomo del sottosuolo respingerà Liza, rimproverandole quasi quell'attimo di luce ancora e di bene che per lei aveva potuto ritrovare in se stesso. E quando Liza fugge via con quel po' di sole che aveva portato con sè nel sottosuolo, egli sa che non la vedrà più, mai; sa che della solitudine soffrirà ancora fino all'esasperazione, ma la lascia andar via, perchè ora, che ella lo ha visto nella sua miseria, ha sentito tanto forte la sua umiliazione che l'ha odiata.

È poverissimo anche Pokrovskij, lo studente malato di «Povera gente», che per la sua salute minata non può seguire i corsi all'università, ma deve lo stesso affaticarsi per guadagnare il pane. E vive tanto sotto l'incubo della miseria, che anche nel riso spensierato di due bambine vivaci alle quali dà lezioni, crede già di vedere un insulto alla sua povertà.

In Dostoevskij non abbiamo mai allegre e cameratesche riunioni fra compagni di studi, e se una volta assistiamo a un pranzo di ex studenti, allora dobbiamo osservare tutto e tutti con lo sguardo affranto dello studente più povero e più dimenticato che, sentendosi poco gradito alla compagnia, smarrito, adirato con se stesso per esservisi recato, non ha neppure il coraggio di andarsene, perchè anche per andar via ci vorrebbe una forza di iniziativa che egli non ha. E così rimane tra i compagni di un tempo, rimane a lungo tra quei giovani gaudenti e spiritosi, ai quali non si è mai unito e che, se, una volta, soltanto si disinteressavano di lui, oggi lo disprezzano e lo deridono, credendo di vedere nella sua povera timidezza una superbia insensata, inutile.

Dostoevskij non ci presenta mai i suoi studenti come esponenti della loro classe: lo studente di Dostoevskij non studia, non segue lezioni, non trepida nell'attesa degli esami, nè si dispera per una bocciatura, come accade per esempio a Nikolaj Irtenev della «Giovinezza» di Tolstoj.

Lo studente di Dostoevskij dà delle lezioni — poche — e traduce degli articoli per poter arrivare al possesso di qualche rublo.

E questa vita terribile di bohème che Razumichin prende con tanta gaia filosofia, Dostoevskij la sente e la soffre invece nell'animo malato di Raskol'nikov. Raskol'nikov è lo studente che Dostoevskij fu, agitato e trascinato da un interno tribolo a seguire ora abulico ora ribelle il suo destino.

Razumichin fu forse quello studente che Dostoevskij avrebbe desiderato tanto di essere: allegro nell'indigenza e generoso, che pur nella povertà ha sempre qualche cosa da dare. Ma, se con lui simpatizza il lettore, non gli si affeziona l'autore, che se ne stacca perchè non può essere come lui.



G. Cavalleri - DISEGNO

E' per Dostoevskij la Russia doveva, come lo studente infelice, liberarsi di tutte le dottrine nuove che erano penetrate nel cuore del suo popolo originariamente puro, di tutti i miasmi stranieri che le avvelenavano lo spirito, e doveva, tornando a raccogliersi nei suoi spazi infiniti, ridestare il genio della sua stirpe e ritrovare in se stessa le più feconde e sane energie.

alla vita il suo contenuto e la sua direzione. E Raskol'nikov sentì, prima ancora dell'«Ubermensch», che troppo a lungo l'uomo aveva portato le sue catene, fatte di concetti morali, religiosi e metafisici.

E a quel caos di forze oscure a cui si riduceva la vita con la negazione di questi concetti, aveva sognato di imporre la sua volontà; e reagendo ad ogni passo ideale aveva creduto di recuperare la libertà spirituale e l'interna serenità.

Pensava che, sorpassando l'immobilità assurda della legge morale, l'uomo sarebbe potuto divenire arbitro della propria grandezza; e si era sentito attratto dal culto dell'eroico e aveva creduto egli stesso di divenire un eroe: «Volevo diventare un Napoleone, per questo ho ucciso!».

L'immagine di Raskol'nikov ha anche un aspetto etico, il cui motivo passa come un grosso filo (per usare l'espressione russa) attraverso tutta l'opera. Quando Raskol'nikov si sarà liberato dal suo individualismo assoluto e dal suo amoralismo, quando si sarà sottratto al dominio delle forze esteriori che lo avevano trascinato al delitto e avrà compreso l'esigenza morale dell'espiazione, allora potrà rivedere il sereno anche nella tragedia del castigo, e si risentirà uomo e libero anche se costretto ai lavori forzati «nei luoghi lontanissimi».

Qui forse Dostoevskij ha voluto dare un significato politico alla figura del suo studente ed innalzarlo quasi a impersonare la Russia.

Condannando in Raskol'nikov l'influenza corrosiva e attossicatrice della propaganda nihilista, Dostoevskij sembra insorgere contro tutti gli elementi nuovi che in quegli anni venivano alla Russia dall'Occidente.

Tornando dalla Siberia, Dostoevskij aveva trovato che il nihilismo, nei suoi fondamenti e nei suoi derivati filosofici era d'importazione occidentale, e a questo volle reagire nel suo acceso slavofilismo.

Raskol'nikov, originariamente buono, era caduto sotto il peso di teorie nuove a cui non aveva saputo far fronte. Si era risollevato e si era sentito rinascere solo quando era riuscito a liberarsene.

## Il mondo dalla finestra

(Continua dalla prima pagina)

prodotto una pericolosa frattura tra Re Michele e il Primo Ministro Groza. Il Sovrano ha chiesto l'aiuto degli Alleati per un regime democratico e ha trovato appoggio nelle Democrazie occidentali; Groza è corso a Mosca e si è procurato la solidarietà del Cremlino. La crisi si ripete con aspetti tipicamente simili a Budapest, a Vienna, a Belgrado e a Sofia. I Cinque dovranno, dunque, mettersi d'accordo sul termine «*democrazia*». Democrazia non può essere compatibile col partito unico, con la stampa univoca e col silenzio forzoso dell'opposizione.

L'ex segretario di Stato d'America, Stettinius, si è messo di buona lena per trarre la nave dell'organizzazione mondiale fuori da queste acque insidiate dai patti regionali e dalle zone d'influenza verso il mare aperto delle libertà atlantiche. Presiedendo la Commissione esecutiva delle Nazioni Unite, Stettinius ha varato una proposta audace: la convocazione della prima assemblea generale per il prossimo gennaio. La pace e la sicurezza corrono ogni giorno il rischio del naufragio nei mari europei; soltanto una navigazione intercontinentale può salvarle.

L'Italia attende da Londra la sua pace. I Proci la stringono d'assedio. Novella Penelope, tesse disfà e ritesse la sua tela nella speranza di una liberazione definitiva.

**Uno**

# DUE VIAGGI
## DOPO DUE GUERRE
### Settembre 1943 — Agosto 1945

*Mentre da Roma a Civitavecchia viaggiavo disteso nel cassone vuoto del camion — e si vedevano solo tante stelle, in cielo, e sembrava di stare fermi: chè le costellazioni erano sempre là fisse sul capo — mi è venuto spontaneo di pensare all'ultimo viaggio dal "Nord" a Roma, due anni fa, circa.*

*Chi non ha viaggiato, in quei giorni dopo l'8 settembre del 1943, non si è forse accorto subito del terribile sfacelo di un'impalcatura in sfacelo. A Calalzo, su, nell'ultima stazione del treno, avevo sentito i primi mormorii: un borghese stava dicendo ad un alpino: "procurati degli abiti borghesi: quando è al dunque ti può essere utile tagliare la corda; non fate i...; i tedeschi, quando prendono non scherzano"; e mi era sembrata un'enormità.*

*Ma un tenente con 14 alpini e una mitragliatrice tenevano la stazione ed erano decisi a sparare. E, dopo, un crescendo impressionante — salvo una piccola, confortante oasi di disciplina marinara a Venezia —: soldati e soldati, travestiti, camuffati, fiumane che assaltavano i treni, si aggrappavano agli sportelli, entravano dai finestrini, montavano sui tetti. Gente che aveva gettato la divisa e girava in mutande per la stazione di Mestre in cerca di un vestito civile.*

*Gente che buttava dai finestrini pastrani, giubbe, bombe a mano — e a uno gli scoppiò, in mano, e rimase ferito, e il suo vicino ucciso; e, allora, non c'era nessun carabiniere nelle vicinanze.*

*Gente seduta sul vetro del finestrino (all'interno si soffocava) che appoggiava gli scarponi chiodati sulle mie ginocchia; mentre dal gomito di uno, in piedi vicino a me, colavano sul collo gocce di sudore. Gente stanca, affranta: con un solo desiderio: "a casa", il resto ormai non importa più niente.*

*"E stato per primo il generale a consegnare la pistola ai tedeschi" "il colonnello" "il capitano". Era l'esercito che si sfasciava e con l'esercito l'Italia.*

*Non c'era davvero bisogno di essere militaristi per capire che, in piena guerra guerreggiata sulla penisola una Italia senza esercito sarebbe caduta, vergognosamente, in balia del primo occupante.*

*Su quei treni che, lentissimamente, s'incrociavano, movendosi quasi per forza d'inerzia, guidati da non si sa chi, si compiva l'ultimo avvilente atto dello sfasciamento di tutta la nostra organizzazione statale, che sapevamo corrotta, marcia, ma non credevamo così marcia.*

*Chi ha visto, meglio chi ha sentito sfasciarsi l'esercito italiano in quei giorni dolorosi ha sentito che il germe malefico aveva attaccato in pieno. E ho rivisto dei ragazzi in calzoni corti fare il passo romano all'angolo di un cortile, ho rivisto dei ragazzi in grigio verde seduti in disordine per ore e ore in una strada assolata, e poi sfilare di corsa, al passo, sbandati, "in parata" davanti al Gran Muftì di Gerusalemme.*

* * *

*Ora, è la prima volta che torno ai "nord". A Civitavecchia il camion carica della lana; è lana delle pecore dell'Agro romano, e la portano a Biella.*

*È bello questo riprendere di scambi: là a Biella senza la lana, Rivetti potrebbe tessere al più del cattivo rajon: ora di qui gli portano lana, buona lana grassa di pecora, e là ne faranno tessuti fini e morbidi, che qui altrimenti nemmeno se li sarebbero sognati.*

*Lungo la strada le città sono distrutte, i ponti sono distrutti: ma c'è già un fervore nuovo di vita. Passa un treno, lento, carico di passeggeri, nei carri bestiame, sui predellini, sui tetti, ma sono gente allegra, dei lavoratori che tornano a lavorare; e lavorare con la speranza di migliorare la propria condizione è una gioia.*

*Man mano che avanziamo la siccità si attenua; campi verdi, prati, secchi, sì, ma prati, alberi, viti. La sera, tardi, uscendo da La Spezia ci fermano. Su per le montagne c'è un gruppo di banditi che assale le macchine: e non solo rubano, ma sparano. Ieri notte ne hanno ucciso uno. Bisogna aspettare altre macchine e fare una colonna: ci scorteranno i carabinieri e la polizia partigiana.*

*Nell'attesa si chiacchiera. C'è un carabiniere siciliano, biondo, sorridente, con un viso da ragazzo; ci sono due ragazzi liguri che parlano insieme e dicono: "Saranno certamente meridionali i banditi". E il siciliano ridendo: "Dicevano che era la Sicilia una volta, ma adesso para che pure qui non si scherza; anche a Pisa, l'altro giorno, il capo era siciliano ma il resto della banda erano tutti pisani". "Che c'entra, da Carrara in giù son tutti della Bassa!" risponde il ragazzo continuando poi con l'altro una breve discussione se fosse da Carrara o da Massa che cominciava "la Bassa". E tutto era detto con un così chiuso e sprezzante atteggiamento di superiorità, di fronte al riso bonario del siciliano, che mi ha veramente colpito. Che certe qualità di onestà, laboriosità, cortesia, si trovino più facilmente in Alta Italia che altrove, può anche essere vero; ma quel muto, ostinato razzismo di un ragazzo di 20 anni mostrato crudamente ad un altro ragazzo, siciliano, che stava per arrischiare insieme a lui, chissà, forse anche la vita, mi è parso un assurdo talmente doloroso che tutta la notte mentre disteso là in alto sul carico di lana guardavo le stelle che cadevano, mi è rimasto fisso in mente. E quando ogni tanto su per la salita del Braco, così solitaria tra i boschi, mi addormentavo un poco, con un senso di sicurezza vedendo avanti a me due carabinieri con le armi pronte (e uno era il ragazzo siciliano biondo), con quella dolcezza che si prova nell'abbandonarsi qualche istante al sonno quando si è sicuri che, nel pericolo, un'altro veglia per noi, non potevo non ripensare a quelle parole, dure, del ragazzo ligure.*

*E quando la scorta ci ha lasciato avrei voluto dire al mio siciliano biondo: — Ciau, neh, io sono piemontese, ma non è vero che c'è "l'Alta" e la "Bassa" perchè l'Italia è una.*

*Ma mi è sembrato che a dirlo sarebbe diventata una cosa retorica.*

**Vittorio Bachelet**

# Io parlo a te

*Vorrei dire a te, amico, che mi cammini accanto e senti come me il duro travaglio di una fatica quotidiana, di un peso fattosi improvvisamente più gravoso sulle tue spalle: fermiamoci a riposare un poco e ascoltiamoci, senza fretta, con bontà... Forse, a sera, ci sentiremo più amici e più fratelli.*

*Tu dici che la vita va accettata passivamente, così, perchè non si sceglie e non si può che chinarsi ad un gioco imposto dal di fuori. Però mi concedi che si tratta di un dono: buono o cattivo è un dono. E non è un dono che può lasciarci indifferenti: passare dal nulla all'essere, sentirsi chiamati alla grande ribalta dell'universo, è cosa veramente prodigiosa, che ci stupisce. Perchè dunque ci siamo in questo mondo, che abbiamo trovato, perchè non è stato fatto da noi e che sembra farsi più estranea a mano a mano che, andando avanti negli anni, ci accorgiamo di essere stranamente diversi dalle cose che ci circondano?*

*Un senso di vacuità, di sfiducia ci prende: a che cosa posso essere utile io, con tutto il pesante fardello di un'umanità, che non ho scelto, ma che devo subire?*

*Giò, perchè tu senti che devi subire; un certo naturale buon senso ti vieta di pensare a ribellione. Fin là non arrivi, ma ti dichiari un vinto dalla vita, tu. E non pensi a stordirti, perchè trovi che non è intelligente dimenticare, per breve o molto tempo, di essere uomini e poi ritornare all'amarezza e allo sconforto di prima. Hai senza dubbio una dignità nella tua accettazione e un rispetto della vita, che ti pone molto al di sopra degli sfiduciati e degli stanchi, che sono trascinati dalla corrente e si confondono con essa. Tu mantieni una tua personalità, per cui resti a galla, pur seguendo lo stesso vortice delle acque.*

*Vorrei dire a te, amico, che ti sono inesprimibilmente vicino, in quest'ora di tanto cupo grigiore e che cerco faticosamente con te un'ancora di salvezza.*

*Bisogna assolutamente salire, aggrapparsi ad una speranza, non essere dominati dalla vita. Noi siamo "la vita": abbiamo coscienza di essere superiori ad essa e di averla avuta, come dono.*

*Quando finirà, noi saremo ancora. Se finissimo anche noi, avremmo ragione di farci trascinare, "di subire".*

*Ma quando la vita, con la sua precaria, effimera durata, sarà giunta al limite della morte e ci accorgeremo che ancora di noi sopravvive qualcosa, allora avremo vinto la vita.*

*Non ti dico, fratello, di cercare un'illusione: che cosa posso sapere io della vita e della morte? Sento però che sola una certezza può far degna la vita di essere vissuta e rendere spiegabile la morte.*

*Crediamo insieme questa certezza, che nè io nè tu sappiamo darci: forse la preghiera sarà più efficace, lo sforzo concorde più conclusivo.*

*Ecco, una conclusione, una via d'uscita ci dev'essere: non sentire più la terra come una prigione, che ti preclude il volo verso gli abissi sconfinati del cielo.*

**Luigi Tirelli**

# Sogno
## di una notte d'estate

— Porco mondo! — gridò il professore entrando nell'aula un pò brillo — Oggi è il mio onomastico e non voglio bocciare nessuno! Bidello, bidello!

— Comandi.

— Una bottiglia di spumante sul tavolo, per la Commissione.

Gli studenti nei corridoi esultarono: un delirio! I libri volavano dalla finestra sulla testa dei pedoni, contundendoli. Il preside di facoltà che saliva in quel momento dal portone fu colpito in pieno dai 12 volumi della Anatomia del Testut, e ricoverato nell'istituto stesso con prognosi riservata.

Dalle finestre discesero ancora sulla strada grida concitate di gioia e volumi in folio; i passanti non passarono più.

L'esame:

— X Y Z.

— Presente!

— Bravo! Sempre presente lei. Questo le fa molto onore. Ma bravo! Dunque lei che è così presente, mi deve dire... mi deve dire... che cosa gli chiediamo a questo? — chiese il professore all'assistente.

L'assistente stette un pò in forse (il candidato era un suo carissimo cugino perciò non aveva aperto un libro):

— Una domanda fondamentale, professore, la definizione dell'anatomia, per esempio...

— Giustissimo: *principiis obsta*... sentenziò il professore dopo un primo bicchiere.

— Dunque, che cos'è l'anatomia secondo lei?

— L'anatomia è quella scienza la quale... — Lo studente si fermò a raccogliere le idee, ma non fece in tempo a chinarsi:

— Ben detto! Una scienza! — urlò il professose — e ripetiamo ancora una volta che mai il nome di scienza salì così alto, come quando Galeno...

— Giustissimo! — interruppe l'assistente, che aveva un appuntamento.

— E' quello che dicevo io... — sussurrò il candidato.

Il professore era commosso: un secondo bicchiere.

— Se ne vada! — conchiuse con un gesto trionfante — Quanto gli diamo? — mormorò all'assistente e all'altro commissario.

— Diciotto! — disse il commissario che era un trovatello celibe e un pò misantropo.

— Ventiquattro! — disse l'assistente nepotista.

— E allora vada per il trenta — concluse olimpicamente il professore. — Avanti un altro. Oh, guarda! una signorina! Si accomodi signorina! Io vedo sempre con piacere che il sesso debole si interessi così vivamente alla ricerca scientifica! Si accomodi, e mi dica... interroghi lei, collega!

Il commissario: — Ci dica quello che sa, in qualunque argomento!

La signorina, che è matricola, sa benissimo tutto, ma non ricorda nulla, se non incomincia dalla prima pagina:

— L'anatomia è quella branca...

L'allusione al fernet Branca è evidentissima: il professore scatta:

— Ma come, signorina? Anche questo lei sa? La mia bibita preferita? Ma questi ragazzi non dimenticano nulla! Signorina, mi permetta che mi congratuli con lei... Io non interrogherei più oltre... Se loro credono...

I due commissari vorrebbero approvare per alzata di mano, ma non vogliono commettere violenze: trenta e lode!

. . . . . .

Il sogno prosegue così bene che la povera matricola si sveglia quando Dio vuole, e arriva appena appena a mettersi in coda al primo appello!

Tanto per incominciare viene informato che i primi quattro sono stati bocciati.

**u. p.**

LO SPORT

# Esiste ancora il tifo?

*Oggi che i muri della città stanno adempiendo ad una funzione di capitale importanza per la vita politica nazionale, pochi ricordano i bei tempi quando gli unici ad ottenere sui muri il plauso delle masse erano Piola e Masetti, Binda e Bartali, Nuvolari e Aldrighetti. Sono passati solo due anni, ma sembrano quelli tempi remoti e trapassati da secoli, di cui a stento di tanto in tanto ritorna un pallido ricordo.*

*Eppure allora quasi tutti — grandi e bambini, uomini e donne — erano stati presi da una mania collettiva per lo sport: e non si viveva che per assistere alla gara della domenica prossima, non si parlava che di quello, non ci si interessava che a quello.*

*Le pubblicazioni sportive si moltiplicavano con ritmo impressionante, le gare succedevano alle gare e con queste gli incidenti agli incidenti; il frasario sportivo era applicato a tanti rapporti della vita sociale.*

*Poi è passata la guerra! E con essa l'uomo ha incominciato a vivere in una perenne e tormentosa ansia; era in gioco la vita e lo sport (se così poteva ormai chiamarsi) era divenuto per tutti una dolorosissima necessità: si doveva continuamente fuggire, sparare, scalare montagne, braccati senza quiete da un nemico che non conosceva pietà. Così la follia collettiva è tramontata insieme a tante illusioni e manie, ricordo di un tempo in cui lo spettacolo era tutto e in cui gli uomini non sapevano essere che un miserevole coro per poter così far spiccare più bello l'acuto del tenore di turno.*

*Oggi che torna pian piano un po' di serenità e di pace, lo sport ha ripreso a fiorire con più serietà e compostezza. Può appassionare ancora, come prima, meglio di prima, ma è stato finalmente inquadrato sul posto che realmente gli spettava, senza esagerazioni ed esaltazioni incomposte.*

*Così son tornate le pubblicazioni ma... cum iudicio; così la folla corre ancora agli stadi ma... senza quel tifo che era una vera forma di esaltazione patologica; così si riprendono le gare interne ed estere ma... senza renderle occasioni per esaltare l'indomito spirito della razza e la forza e la capacità politica dello Stato.*

*Oggi lo sport riprende ovunque: è di ieri la notizia dell'ammissione dell'Italia alle Olimpiadi, di ieri la vittoria di un nostro atleta in una gara internazionale in Svizzera.*

*E tra poco si riprenderanno — se pure in forma un poco ridotta — i campionati di calcio. Corrono già le prime voci, i primi acquisti a colpi di milioni (si pensi che il solo Cappello è costato alla Juventus 1.200.000 lire), le prime proposte.*

*Noi vorremmo aggiungere a questi confortanti sintomi di ripresa solo qualche parola.*

*Per prima cosa non ci piace che si ricominci ancora con queste cifre favolose: sa troppo di professionismo e di mercato nero.*

*Poi vorremmo che non si svilisse (come pare voler fare un settimanale sportivo Nuovo Sport) il vero significato dello sport che è di lotta leale, disinteressata, agonistica nel senso migliore della parola, con l'immissione nel nuovo campionato di calcio di totalizzatori o concorsi a pronostici.*

*Si renderebbe lo sport un gioco più o meno d'azzardo; e questo non lo vorremmo neppure per rivedere ancora una volta gli stadi affollati e clamanti.*

**Alfredo Consono**

PRIME RAPPRESENTAZIONI

# IL CENTRO UNIVERSITARIO TEATRALE

Il pericolo più grave per dei giovani che presentano con belle parole una compagnia teatrale è quello di cadere nell'inganno, per cui gli anziani più scaltriti sorridono e ti appioppano subito la qualifica di giovane, come sinonimo di immaturo.

Il CUT (Centro Universitario Teatrale costituitosi in Roma per iniziativa di varie associazioni) ha saputo resistere alla tentazione, preferendo lasciar parlare i fatti. E ci ha così offerto un bell'esempio di società di lavoratori, dove tutti senza aiuto di alcun estraneo hanno, dal macchinista allo scenografo, dall'attrice al suggeritore, concorso all'allestimento degli spettacoli.

Il CUT ha esordito nel teatro dell'Accademia di Santa Cecilia con tre atti unici: si va da Pirandello a Cecov, via De Musset. L'impressione generale che ne abbiamo avuta è stata quella di un gruppo ben affiatato e assai volenteroso, privo di disarmonia, ma insieme anche di genialità; vi è in embrione quella che per noi deve essere l'anima di ogni compagnia e cioè lo spirito collegiale e questo conta molto di più dell'esibizionismo di un primo attore.

Non comprendiamo perchè abbiano scelto «Sogno (ma forse no)», uno dei lavori di Pirandello tra i meno consistenti, in cui i personaggi non sono che il mezzo per un ragionare monotono e insistente. E' chiaro che di fronte a questo atto che sulla scena dice ancor meno che alla lettura gli interpreti erano per dir così handicappati in partenza. «Un capriccio» di De Musset era tutt'altra cosa: un lavoro di ricamo che va trattato delicatamente, poichè se non esso perde tutto il bello; troppo lungo per la sua sostanza può divertire lo stesso, se gli interpreti riescono, riproducendo fedelmente gli ornamenti, a condurre lo spettatore fino alla fine, senza che esso se ne accorga. L'errore dei giovani attori è stato proprio quello di agire a volte con un piglio troppo moderno, per cui l'accento tenue e leggero di De Musset tendeva a dileguarsi. Migliore è stata senza dubbio la realizzazione di «Sulla via maestra», in parte per merito del regista e degli interpreti e in parte per merito dell'autore stesso. L'atto unico non ha certamente la ricchezza artistica dello «Zio Vania» o del «Giardino dei ciliegi», ma è comunque uno dei lavori più genuini di un autore che non è mai parso genuino. Si intravede già la tragedia delle più famose creature cecoviane che penano nell'intimo, che di fronte ad un atto esterno compiuto da essi per sfogo soffrono di un nuovo dolore, quello del pentimento. Di qui la figura di Merik che ha sollevata l'accetta per colpire la donna fonte di tutti i mali e che, anche se non l'ha uccisa, piange pel suo peccato.

Era cosa abbastanza facile rendere nei suoi elementi esteriori il clima del lavoro, molto più difficile parlare con piena naturalezza un linguaggio così strano. Questa volta gli interpreti hanno camminato sulla via maestra senza deviazione; solo l'ubbriacone era troppo preoccupato di apparire una macchietta, mentre doveva essere sopratutto un uomo.

Noi che abbiamo una particolare simpatia per Cecov siamo grati ai colleghi del CUT, perchè ci siamo accorti che hanno qui lavorato con particolare amore. Cecov piace ai giovani per la sua arte pura e buona, per il suo dolore che non rinnega la vita, ma l'accetta, per il vincolo d'amore che unisce «i fratelli», anche se sono dei banditi, degli ubbriaconi.

**Francesco Zappa**

# PESI e MISURE

### Basta coi fronti

A furia di fare la guerra è venuta la mania dei fronti. Abbiamo capito ed ammirato il Fronte Clandestino e il Fronte della Resistenza: ma da quest'unico fronte sono pullulati infiniti fronti: il Fronte della Gioventù, il Fronte Monarchico, ecc. Questo continuo parlar di fronti ha un sapore di categorie una contro l'altra armata, e che si guardano continuamente in cagnesco. Da ultimo l'«Uomo Qualunque» parlando di concordia e di solidarietà nazionale nel nome del buon senso, ha costituito un nuovo Fronte. Per il buon senso siamo d'accordo, per il Fronte no.

### Ancora sul separatismo

*Un nostro collaboratore ha protestato per quanto si diceva nell'ultimo numero di* Ricerca *a proposito del separatismo siciliano ("Non si va più in colonia" in* Pesi e misure*), dicendo che il separatismo non va preso alla leggera perchè è un movimento importante, e che intanto non è separatismo, perchè vuole solo una larga autonomia, specie in materia economica.*

*Mussolini aveva fatto del separatismo un movimento di adesione alla Repubblica Sociale, i giornali ne fanno chi una accozzaglia di banditi, chi un vero esercito di ribelli; i miei amici siciliani (quelli che stanno in Sicilia naturalmente) lo conoscono poco appena più di noi, il nostro collaboratore dice che il separatismo non è separatismo e lo dichiara "importante".*

*Ma si può sapere che cos'è, in realtà questo separatismo?*

### "Tua,,

Da un annuncio pubblicitario del *tempo*: «TUA - Settimanale per *te* e per *lui*. Otto pagine d'amore. Ogni pagina una novella, un esempio, un consiglio, un segreto per avvicinare i cuori; ogni pagina un passo verso la felicità».

Bisogna ridere o piangere?

### Sorrisi di bimbi

*Domenica 2 settembre c'è stata in Roma la premiazione dei bimbi partecipanti al concorso di bellezza infantile organizzato dall'*Indipendente.

*Fra tanti episodi di violenza di miseria morale e di malvagità fa piacere bene trovare un giornale che si interessa ancora al sorriso dei bimbi.*

### Punto e a capo

E' stato presentato uno schema di Decreto Legge per il quale si istituisce di nuovo l'albo dei giornalisti e si vieta la collaborazione di persone non iscritte a quello. Insomma si è effettuato un altro attentato alla libertà di stampa.

Si ricomincia.

### Un matrimonio tranquillo?

*Il S. Padre nella sua udienza agli artisti drammatici ha indicato quale debba essere la missione della vera arte e come questa debba esser lontana dal "lusingare od anche eccitare le passioni e i cattivi istinti del pubblico".*

*Gli attori alla fine dell'udienza, commossi, si sono mostrati convinti dalla verità delle sue parole. Ma a dirlo col titolo di una commedia che fa furore in un teatro romano, sarà poi "un matrimonio tranquillo" questo tra l'arte e la morale?*

Abbonatevi a RICERCA

*AL POLITECNICO DI MILANO*

# I CORSI ACCELERATI PER REDUCI

**Quattro sessioni di esami - Gli studenti regolari avranno solamente le sessioni normali - La dispensa dalle tasse**

Pare che finalmente i provvedimenti in favore degli studenti reduci vadano assumendo nelle varie Università un aspetto più concreto.

Così al Politecnico di Milano avrà inizio il giorno 18 settembre il primo corso semestrale di integrazione, che, benchè non sia riservato ai soli reduci, sarà in modo particolare utile per essi.

Ai corsi infatti possono essere ammessi tutti coloro che non hanno avuto la possibilità di frequentare i regolari corsi negli anni passati: e ne sono esclusi solamente gli « studenti regolari », quelli cioè che hanno potuto frequentare normalmente le lezioni.

I primi due semestri si svolgeranno rispettivamente:

**Semestre A: dal 18 sett. al 21 dic. 1945.**

**Semestre B: dal 12 marzo al 28 giugno 1946.**

Per tutti gli studenti, salvo gli studenti così detti « regolari » si avranno nel corrente Anno Accademico quattro sessioni di esami.

**a) settembre, ottobre, novembre 1945.**

**b) dicembre 1945, gennaio, febbraio 1946.**

**c) marzo, aprile, maggio 1946.**

**d) giugno, luglio 1946.**

Per gli studenti regolari si avranno invece le normali sessioni di esami (autunnale 1944-45, estiva e autunnale 1945-46), e nessun'altra sessione o appello verranno consentiti.

Così pure le modalità e i programmi saranno quelli degli anni passati, salvo che per gli studenti « regolari » per i quali si ritornerà alle modalità e programmi di prima della guerra.

Coloro che frequentano i corsi integrativi dovranno corrispondere il contributo di L. 300 per ogni materia che intendono seguire in ciascun trimestre, più un contributo speciale per esami all'atto della presentazione della domanda.

Per la dispensa dalle tasse gli studenti dovranno sostenere gli esami principali relativi al corso semestrale frequentato. In caso diverso sarà deliberato in merito (sempre che lo studente abbia sostenuto « una parte » degli esami richiesti con le prescritte votazioni).

## LIBRI E DISPENSE
### nelle piccole sedi universitarie

Camerino, agosto

Il problema dei testi di studio è acutissimo in questa sede universitaria. I libri di testo sono scomparsi dal mercato, e solo ogni tanto ne arrivano dalle grandi città, a prezzi favolosi, con una maggiorazione sul prezzo di copertina, superiore a ogni giustificazione di spese di trasporto.

Le dispense non esistono quasi. Un corso di dispense di analisi qualitativa (fac. di Chimica) dello scorso anno composto di 50 pagine costa L. 550: più di 10 lire a pagina!

D'altra parte i rimedi proposti e adottati nelle grandi sedi universitarie non possono effettuarsi qui. Così la Cooperativa per la pubblicazione e vendita di libri e dispense (v. Lucio Palange: Libri e dispense, in *Ricerca* del 30 giugno u.s.) non ha qui alcuna possibilità di realizzazione, dato che l'esiguo numero di studenti iscritti in questa università non permetterebbe di raccogliere, mediante la vendita di azioni, i fondi indispensabili per iniziare un'attività editoriale.

Il problema resta così assai grave e, pare, insolubile. L'unica soluzione è forse in una collaborazione e solidarietà dei grandi con i piccoli centri universitari, nella campagna contro la « insaziabile sete di lucro degli editori », e, in questo caso, dei rivenditori.

# PROFILI

## In biblioteca

*Lunghi corridoi pieni di schedari, stanze tappezzate di volumi. Ai piani superiori, nei sottosuolo, là dove non hanno accesso che gli impiegati, ancora scaffali e libri: vecchi e nuovi, grandi e piccoli, boriosi nella loro rilegatura di pelle, umili nella copertina di cartoncino. Vi si tratta di tutto ciò di cui si può trattare, bene o male.*

*Di sotto, intorno agli schedari, nelle sale riservate si aggira la gente studiosa: professori, uomini di scienza e di lettere, studenti. La divisione più evidente è però, non so perchè, in vecchi e giovani.*

*I vecchi vengono da tanti anni, ma allo schedario sono spesso imbarazzati: non sanno cercare, si spazientiscono, finchè non ottengono un impiegato che faccia per loro la ricerca e trovi il libro desiderato. Allora, soddisfatti, si vanno a chiudere nella sala riservata, il loro regno, portando stretto l'ultimo acquisto destinato ad aggiungersi ad una fila di libri già ammucchiati al loro posto (hanno il privilegio di poterli lasciare là in deposito). Si immergono nella lettura a testa china; ma leggono con calma, voltando lentamente le pagine; con calma prendono appunti. Di tanto in tanto il loro sguardo si solleva per posarsi con benevola o diffidente curiosità su uno studentello che fa la sua sporadica apparizione in quel santuario.*

*I giovani, dopo il primo giorno, prendono un'aria di confidenza con lo schedario. I libri a loro non vengono portati; debbono attendere al banco il loro turno. Quando il libro arriva lo soppesano con un occhiata: ci vorrà molto a leggerlo? Si avviano carichi alla sala comune, sfogliano in fretta, prendono appunti.*

*Giovani e vecchi sono seri e pensosi; camminano in punta di piedi, si siedono lentamente, muovendo le sedie con precauzione.*

*Anche i giovani; e fa meraviglia vederne tanti e tutti con quell'aria così assorta, compresa, anche quando guardano in giro. Deve essere l'ambiente ad influire su loro. Forse istintivamente, senza rendersene ben conto, hanno sentito ad un certo momento di entrare in contatto con un mondo sterminato, che si può a poco a poco possedere, e in modo tale da non perderlo più.*

*O forse pensano semplicemente che ci devono stare, ma che ne farebbero tanto volentieri a meno.*

**G.**

# LA MAISON D'ACCUEIL
## DI ROCCA DI PAPA PER STUDENTI REDUCI

*Nel fresco e ridente albergo del Sor Mariano a Rocca di Papa la prima "Maison d'accueil" italiana per studenti reduci ha cominciato a funzionare.*

*Organizzazioni internazionali e nazionali hanno collaborato con l'Interfacoltà di Roma per la realizzazione di questo riposante soggiorno per gli universitari che ritornano dai campi di concentramento e di internamento. L'UNRRA, la Pontificia Commissione Assistenza, il "Fonds Européen de Sécours aux Etudiants", la FUCI, l'Interfacoltà si sono trovati uniti in questa prima opera di ricostruzione: accogliere chi torna.*

*Nonostante che l'affluenza dei reduci a Rocca di Papa sia stata inferiore al previsto, si può dire che questo primo bimestre di attività è andato veramente bene. Gli studenti reduci pagano giornalmente una quota variabile da zero a un massimo di 175 lire giornaliere, a seconda dello stato di bisogno in cui si trovano. Essi alloggiano in belle camere, con acqua corrente, hanno posti abbondanti (pane gr. 300 giornalieri, carne più volte alla settimana, pastasciutta quasi tutti i giorni), e la vita si svolge regolarmente (secondo un regolamento fatto dagli stessi studenti) sotto la diligente e attiva direzione del prof. Meschieri, assistente di psicotecnica all'Università di Roma.*

*Sono stati tenuti dei giornali parlati, con la partecipazione anche delle autorità locali e sono stati creati i giornali murali redatti dagli stessi studenti; si sono frequentemente organizzate gite al vicino lago di Albano. E la vita di questa prima "maison d'accueil" ha destato l'interesse non solo degli abitanti e dei villeggianti di Rocca di Papa; infatti la R.A.I. con alcuni studenti dell'Interfacoltà di Roma ha intervistato i reduci (italiani e stranieri) ospitati a Rocca di Papa e Venerdì 14 alle 19,15 Radio Roma ha parlato a lungo della loro attività.*

*Così questa iniziativa, lanciata nel campo internazionale dal FESE e ora per la prima volta attuata fra noi, sta suscitando l'interesse di tutti gli studenti italiani, che, non solo a Roma, ma anche nelle altre sedi universitarie, si sentono solidali ai loro colleghi reduci.*

*Abbiamo notizia che nei prossimi mesi la "Maison" sarà aperta anche per gli studenti non reduci, che però dovranno pagare una quota giornaliera di L. 225.*

*I reduci che intendono essere ospitati nella "Maison" e chiunque ne abbia interesse, può ottenere più dettagliate informazioni dalla Segreteria del F.E.S.E. (Dott. Lombardini) al Consiglio Nazionale delle Ricerche, piazza delle Scienze.*

## Convegno interuniversitario

Nei giorni 20, 21, 22 settembre si terrà a Roma un convegno interuniversitario. Tutte le università italiane sono state invitate a mandare due o tre delegati.

Hanno già inviato la loro adesione i Consigli Studenteschi di Facoltà di Torino.

Il convegno ha lo scopo principale di preparare il Congresso Nazionale Universitario che si terrà probabilmente in primavera.

## *Sessione di esami*

La prossima sessione d'esami avrà inizio, come già hanno pubblicato i giornali, il 10 ottobre: le domande d'esame vanno presentate entro il 20 settembre.

L'inizio delle lezioni per il nuovo Anno Accademico è fissato per il 12 novembre.

A tutt'oggi il Ministero della Pubblica Istruzione ricusa di concedere la sessione di febbraio.

# CONGRESSI E CONVEGNI

## F. U. C. I.

Le associazioni universitarie di A. C. I. hanno tenuto in questi due ultimi mesi (agosto e settembre) diversi convegni nelle varie zone d'Italia: a Torino (Italia settentrionale Nord-Ovest), Padova (Nord-Est), Bologna (Emilia), Siena (Italia centr.), Paola (Italia mer.).

L'incontro tra tanti studenti universitari di regioni diverse, divisi per tanto tempo dall'infuriare della guerra e della lotta partigiana, è stato particolarmente interessante e fecondo.

Molti sono stati gli argomenti ovunque trattati, e non solo a carattere universitario, ma anche umano e sociale; gli studenti universitari hanno dovunque dimostrato di interessarsi con serietà e competenza ai problemi discutendoli a lungo e a fondo.

Per mancanza di spazio diamo in questo numero il resoconto dei due soli convegni di Torino e Siena.

A Torino dopo la messa celebrata dal cardinale Vicario, si sono ufficialmente iniziati il giorno 22 i lavori con la prolusione di Mons. Franco Costa in sostituzione del prof. F. Montanari dell'Università di Genova. L'interessante conferenza ha esaminato le responsabilità dei cattolici italiani di fronte alla spaventosa tragedia che ha insanguinato il mondo; l'oratore ha detto che se tutto ciò non può attribuirsi al Cristianesimo in quanto tale, molti cattolici, specie in Italia, devono riconoscere quale parte hanno avuto nelle sventure del mondo. Oggi gravi responsabilità sono sulle nostre spalle (ha concluso l'oratore) dobbiamo tutti muoverci sulla via dell'unità e della spiritualità senza tradire i nostri doveri verso Dio e la Società. Il pomeriggio il dott. P. Pruneri ha parlato sulla Vita interiore e Azione mentre la sera vi è stata la commemorazione del cinquantenario dell'Associazione universitaria torinese « Cesare Balbo ».

I lavori sono seguiti poi con un'importante relazione di A. Profumo su *La persona umana e i problemi del lavoro* e le relazioni divise per facoltà sui seguenti temi: Umanità moderna nel romanzo contemporaneo (Lettere), Famiglia e Stato (Legge), l'Ingegnere e la ricostruzione (Ingegneria), Influsso della scienza sulla evoluzione della società umana (Scienze), Le attitudini umane e la loro educabilità (Medicina), I piani economici (Economia). Con la commemorazione di P. G. Frassati del P. Acchiappati è terminata la seconda giornata.

L'ultimo giorno è stato dedicato allo studio delle attività interne della Fuci e alla sua attività in seno all'Università.

Molti professori universitari hanno presenziato ai lavori. I partecipanti erano circa 800.

●

A Siena, per le difficoltà dei mezzi di comunicazione, si sono avuti solo 350 partecipanti, ma il lavoro è stato ugualmente fattivo e fecondo.

Il 5 settembre la prolusione sul tema: « Compiti dell'intelligenza cattolica » è stata qui tenuta dal Prof. G. La Pira, dell'Università di Firenze alla presenza dell'Arcivescovo, del Rettore dell'Università di Siena, del Sindaco, del Presidente della Deputazione provinciale e di molti docenti dell'Ateneo locale.

E' stata posta una corona in memoria degli universitari caduti.

Nel pomeriggio le adunanze formative sul tema: « Coscienza e Azione » di Adriani (Firenze) e B. M. dell'Orso (Roma) hanno posto in luce l'importanza di una perfetta aderenza dell'azione all'esigenza della propria coscienza umana e cristiana.

Il 6 sett. sugli stessi temi del convegno di Torino si sono avute le singole adunanze di facoltà: tutte le discussioni sono state particolarmente interessanti.

Nel pomeriggio poi G. Carlo Zoli di Firenze ha parlato su « La persona umana e i problemi del lavoro » affermando la necessità che questo non leda l'integrità della persona umana.

L'ultima giornata è stata anche qui riservata all'esame dell'attività interna della Fuci: religiosa, culturale, assistenziale, rapporti con l'università e in specie al problema dei reduci che cercano tanto oggi un aiuto spirituale e materiale.

## PAX ROMANA

LONDRA, 25 agosto

Si inaugura oggi a Londra, come abbiamo già accennato, il venticinquesimo congresso della « Pax Romana ». Al Congresso partecipano, informa l'A. P., i delegati di quattordici nazioni, fra cui Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Svizzera, Olanda, Malta, Australia, Cina e India.

Fu nell'88, in occasione della festa centrale degli studenti svizzeri che George de Montenach, lanciò l'idea di una unione internazionale della gioventù studiosa, mentre per l'adesione di Alberto de Mun, presidente della Associazione cattolica della gioventù francese, alla Società degli studenti svizzeri, l'idea era già un seme. Leone XIII approvò ed incoraggiò così che l'anno dopo a Friburgo, sotto la presidenza di Mons. Mermillod, si gettavan le basi dell'intesa internazionale. Nel '92 primo congresso a Roma; il secondo nel 200. Poi i lontani prodromi della prima guerra mondiale nei sospetti, nelle riserve, nelle gelosie fra le nazioni: un'atmosfera micidiale per le fraternizzazioni cristiane. Poi il conflitto che divise e insanguinò il mondo. Quindi la reazione delle solidarietà spirituali. E' l'Olanda che riprende l'iniziativa con il dott. Brom e l'ab. Tshour. Siamo al 1920. Mons. Maglione, Nunzio in Svizzera, reca il plauso di Benedetto XV. Nel '21 il convegno di Friburgo in Brisgovia e il Comitato promotore. L'appello agli studenti cattolici d'ogni nazione avvalorato da una lettera del Card. Gasparri determina l'adesione di 20 Paesi e la decisione di stabilire in Friburgo di Svizzera, donde era partito il primo richiamo, un « Ufficio internazionale cattolico di informazione e di coesione », che assume il nome di *Pax Romana* e promuove d'allora diverse intraprese morali e materiali volti ad unire cuori, menti, opere. L'America del Nord entra nel movimento nel 1927. Il « Comitato americano di *Pax romana* » è di dieci anni dopo e nel 1939 vi aderiva l'« International Federation of Catholic Alumne » che contava 25 anni di vita. L'America latina aveva aderito sin dal 31 con la Federazione Cilena cui eran seguiti il Perù, Porto Rico, l'Uruguay, il Cile. Ond'è che *Pax romana*, che celebrò i suoi 21 congressi internazionali ogni anno, convocò i suoi tre ultimi nel nuovo mondo.

Ed ora riprende il cammino in quello antico nella fiducia che si rinnovi nella « Pax christiana ».

# Direttive di partito nelle Associazioni Universitarie

Molti tra i giovani si disinteressano dell'attiva vita politica dei partiti, preoccupati di raggiungere in un momento così difficile per i singoli e per la nazione, una formazione interiore più ricca e profonda; molti altri invece vivono questa vita con entusiasmo e dedizione, per potere, anche con la loro piccola opera, portare un contributo fattivo alla ricostruzione della patria; alcuni infine la vivono con una così completa e incondizionata dedizione, da naufragare nel « mare magnum » dell'ideologia del proprio partito, incapaci di guardare con serenità al di fuori del proprio interesse di parte, pronti per questo a rinnegare ogni valore più alto, fors'anche quello supremo che tanto abbiamo aspettato e sognato: la libertà e la democrazia.

Capiamo l'ardore della giovinezza che non ama trovare di fronte a sè ostacoli e barriere, che — quando crede — non sa attendere con pazienza la sua ora nè tener conto di opposte esigenze, che infine per la sua inesperienza è in genere assolutista; ma da universitari che hanno la possibilità di elevarsi e di comprendere meglio il significato di libertà e di democrazia da coloro infine che hanno potuto vedere le tragiche conseguenze dell'intervento forzoso della politica nell'università (leggi G.U.F.), non ci saremmo aspettati mai un simile comportamento.

Eppure la notizia del tumultuoso ma interessante convegno romano di un'associazione universitaria, ci ha rivelato purtroppo tutte queste belle cose. È stata portata infatti a conoscenza dell'assemblea, una lettera che impartiva direttive ai « compagni comunisti » sullo atteggiamento da prendere in determinate questioni, rivelando così, anzi tempo, le proposte che avrebbe dovuto fare il Direttorio.

Ora noi non siamo — ed è bene precisarlo a scanso di equivoci — per partito preso contro i comunisti, che rispettiamo e stimiamo quando agiscono come forze *veramente democratiche*, ma dobbiamo necessariamente rilevare come — e son sicuro che vi è stato solo errore e ingenuità e non mala fede — un simile atteggiamento, in seno ad una associazione che si definisce nello statuto apartitica, sia più che politica qualcosa di molto vicino all'intrigo.

E questo ci dispiace: per l'università che vuole essere lasciata libera di operare al di fuori di qualsiasi tendenza di partito, per ritrovare nella dura crisi che la travaglia il suo carattere di tempio della verità; per gli universitari che sono stanchi di tante mene politiche e che vogliono trovare nelle libere associazioni universitarie solo la possibilità di una aperta e intelligente discussione dei propri problemi. Esse intendono continuare il lavoro serio e operoso di formazione culturale che è scopo della vita di uno studente e passare in sana allegria, tra colleghi che sentono e pensano come loro, qualche ora di svago e di serena letizia. E ci dispiace infine anche per i « compagni » che si son fatti trasportare fin troppo dalla volontà di fare della politica.

Ma, lo ripetiamo ancora, sarà poi, questa, politica?

**C. M.**

## " L'Universitario "

Il Consiglio Studentesco Interfacoltà di Roma ha ottenuto il permesso per la pubblicazione de « L'Universitario », suo organo quindicinale, diretto da Mario d'Addio (rappr. III Giurisprudenza).

Il quindicinale ha già ottenuto la promessa del più largo appoggio da parte del Rettore, e uscirà quanto prima, probabilmente ai primi di ottobre.

# CONCORSI

*Iniziamo col presente numero una rubrica, nella quale intendiamo annunciare tutti i concorsi banditi dallo Stato, dalle Università, da Enti culturali, ecc., che comunque possano interessare gli Universitari o i neo-laureati.*

*Rivolgiamo viva preghiera a tutti gli Enti sopraindicati di rimetterci copia dei loro concorsi. Invitiamo i nostri lettori a farci conoscere gli estremi dei concorsi, particolarmente quelli banditi da associazioni private o di importanza locale, che presumono ci siano sconosciuti, in modo da renderci possibile di richiederne i bandi.*

*Presso la Direzione di* Ricerca *possono consultarsi i bandi dei concorsi annunziati, che possono pure essere richiesti agli enti interessati (per le Università ai rispettivi "Uffici Borse di Studio").*

*NOTA. - Salvo indicazioni contrarie, i singoli concorsi universitari sono riservati agli studenti iscritti presso l'Università che li bandisce.*

●

UNIVERSITA' DI ROMA

**GIURISPRUDENZA**

**Premio Giorgio Bruno di L. 950**

Per i laureati dopo il 20 maggio 1943, che presentino un lavoro, anche ampliamento della tesi di laurea, su argomento di Diritto Pubblico o privato. I concorrenti devono essere laureati a pieni voti assoluti con tesi scritta sul Diritto Marittimo, aver riportato almeno 27/30 nell'esame di detta materia e una media di 24/30 in tutte le materie e aver compiuto, senza interruzione, tutti gli anni di corso nell'Università di Roma.

Scadenza: 31 marzo 1946.

**Premio Enrico Jachini di L. 15.500.**

Da conferire ad un laureato del corrente anno, che presenterà il miglior lavoro (anche la tesi di laurea) su argomento libero di diritto civile, commerciale o amministrativo.

Scadenza: 31 dicembre 1945.

**FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA**

**Premio Ernesto Pestalozza di Lire 7700.**

Per il miglior lavoro pubblicato nel triennio 1943-45, su argomenti riguardanti il « *Cancro dell'utero* », da laureati in medicina in qualsiasi Università Italiana.

Scadenza: 21 gennaio 1946.

**PER TUTTE LE FACOLTA'**

**Premio Ernesto e Ada Artom di Lire 3800.**

Per la migliore monografia o studio su argomento di *Diritto Internazionale* o di *Politica internazionale e storia dei trattati*, presentato da studente dell'ultimo anno o da laureato da non più di due anni.

Scadenza: 31 ottobre 1945.

**Premi assegnati di ufficio.**

Alla fine della sessione estiva di esami del corrente A.A. 1944-1945 verranno assegnati di ufficio i seguenti premi:

*Cesare Facelli, di L.* 1600, per una tesi scritta in Diritto Civile, che meriti i pieni voti assoluti.

*Edoardo Tomasone, ciascuno di Lire 175 nette*, rispettivamente per: lo studente che conseguirà, con migliore votazione, il diploma di *abilitazione alla vigilanza delle scuole elementari*; per quello che discuterà la migliore dissertazione degli *altri corsi di Magistero*; per chi avrà discusso la migliore tesi in *Diritto amministrativo*; per chi avrà discusso la migliore tesi in *Diritto costituzionale*.

*Manfredo Manfredi, di L.* 700, per la migliore laurea in Architettura.

*Raffaele Ambrosio, di L.* 2400 per la migliore laurea (conseguita negli A.A. '43-44 e '44-45) conseguita con tesi sperimentale di chimica generale inorganica, chimica organica o chimica fisica, con non meno di 99/110.

*Augusto Stella, di L.* 500, per il miglior laureato in Ingegneria mineraria.

*Isabella Grassi, di L.* 2100 per le studentesse (in mancanza studenti) che frequentando il corso di Storia delle Religioni o Storia del Cristianesimo abbiano superato l'esame con almeno 27 e preparino una dissertazione di laurea sulle dette materie.

*Giuseppe Girolami, di L.* 625 ciascuna, per le due migliori lauree in medicina e chirurgia.

Ivo Murgia: *Direttore responsabile*
Carlo Moro: *Redattore Capo*

Tipogr. Poliglotta « Cuor di Maria »
Roma — Via Banchi Vecchi, 12

**Società Cattolica di Assicurazione**

**Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità civile e rischi vari**

••••

**Sede e Direzione Generale in VERONA**

••••

*Agenzia Generale di Roma:*
**Piazza Borghese, 91**